



E fu piazza Falcone e Borsellino

Nell'estate del 1993, un anno dopo le terribili stragi di Capaci e di via Mariano D'Amelio, a Corleone si combattè una «guerra» per intestare ai due giudici antimafia il luogo sociale più importante della città. Non fu facile

DINO PATERNOSTRO

L'estate del 1993 fu particolarmente "calda" a Corleone. Non tanto per il sole che picchiava forte sui contrafforti di Montagna Vecchia, sulla Rocca con la Torre saracena o sull'asfalto delle sue strade, ma per una incontenibile "rivoluzione civile" che stava coinvolgendo tanti giovani studenti. Già alcuni mesi prima, il 15 gennaio, appresa la notizia che a Palermo i carabinieri del Ros avevano arrestato Riina, capo dei capi di Cosa Nostra, furono gli studenti dello scientifico ad esultare di gioia, subito imitati da quelli del classico e della scuola agraria. "Tutti devono sapere - disse una ragazza appena uscita dalla scuola - che non è solo una vittoria di Corleone, ma di tutta l'Italia". E un ragazzo le fece eco: "La strada imboccata dallo Stato, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura è quella giusta. Ma non bisogna fermarsi qui, dopo Riina ci sono ancora altri latitanti". La sera due ragazzi dell'associazione cattolica posero ai piedi della statua di San Francesco, sulla piazza principale del paese, un cartellone con la scritta "Finalmente!". Sull'onda dell'entusiasmo popolare, a Corleone si costituì un comitato cittadino, che promosse una raccolta di firme per cacciare via l'amministrazione comunale in carica, sciogliere il consiglio ed indire nuove elezioni. In poche settimane le firme raccolte furono migliaia e, uno dopo l'altro, i consiglieri comunali rassegnarono le dimissioni, specie dopo l'arrivo al comune degli ispettori del ministero dell'Interno. Il comune fu commissariato e, con i commissari nel Palazzo municipale, proprio nella calda estate del '93 la "rivoluzione" civile continuò. Il 18 luglio, infatti, nel corso di una manifestazione in villa comunale per ricordare Falcone e Borsellino, fu la rivista antimafia "Città Nuove", di cui ero direttore, a chiedere al commissario Fulvio Manno di intitolare la piazza più grande e più importante di Corleone, quella dove ormai si svolgeva tutta la vita sociale della città, ai due magistrati assassinati a Capaci e Via D'Amelio. Fu un gesto clamoroso che allora nessun partito e nessuna organizzazione ufficialmente si sentì di sostenere. Aveva il significato di una forte sfida ai

boss in carcere, ai boss latitanti e a quelli che ancora si "annacavano" in quella stessa piazza del paese-simbolo di Cosa Nostra. Significava che la società civile voleva riappropriarsi degli spazi pubblici, per dedicarli a coloro che avevano sacrificato la loro vita per sconfiggere la mafia. Tra l'altro, quella piazza era già intitolata a Vittorio Emanuele. Non il II, ma il III, il re d'Italia della disfatta fascista. "Non sarà una grande perdita cancellarne il nome!", si dissero i redattori di "Città Nuove" e i cittadini presenti alla manifestazione. E così dovette pensarla pure Manno, se il 22 luglio adottò la delibera per trasformare piazza Vittorio Emanuele in piazza Falcone e Borsellino. Ma il commissario fece ancora di più. Intitolò una piazzetta a tutte le vittime della mafia e una strada ciascuno a Francesca Morvillo, Emanuela Loi e Placido Rizzotto. Finalmente, seppure dopo 45 anni, anche il capolega corleonese assassinato dalla mafia del feudo ebbe la sua strada. La "rivoluzione delle strade", però, non fu indolore. Prima sommessamente, poi sempre più "rumorosamente", montò la protesta contro la toponomastica antimafia, principalmente contro piazza Falcone e Borsellino. E il 1° settembre, con un colpo di mano, il nuovo commissario Francesco Fazio, che aveva sostituito Manno, decise di restituire la piazza al re, cancellando i nomi dei due magistrati antimafia. "Non potevo offendere il sentimento e l'amor patrio dei corleonesi...", si giustificò Fazio. La redazione di "Città Nuove" denunciò con un comunicato "il grosso regalo fatto ai mafiosi e ai loro complici" dal commissario regionale, chiedendone il "licenziamento" al Presidente della Regione. In poche ore, le agenzie di stampa diffusero la notizia della piazza antimafia cancellata. "Falcone e Borsellino? Meglio il Re!", titolarono il giorno dopo alcuni giornali. E il Presidente Giuseppe Campione non poté fare a meno di sostituire Fazio con Nicolò Scialabba, col compito di intitolare di nuovo a Falcone e Borsellino la piazza più grande della città. Poteva sembrare una piccola begha paesana, ma in realtà era lo scontro antico tra la Corleone degli onesti e quella sempre pronta a fare l'occhiolino alla mafia.



Nella foto centrale il momento dell'inaugurazione, avvenuta il 29 gennaio 1994. Davanti all'intera popolazione corleonese, insieme con il sindaco Giuseppe Cipriani, a scoprire la targa c'erano Rita Borsellino e Anna Falcone. Nelle foto in alto, da sinistra: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; la fiaccolata di Palermo per ricordare Paolo Borsellino; la provocazione dei redattori di Città Nuove, che - nell'estate del 1993 - anticiparono l'intitolazione della piazza con una targa di cartone

LA STORIA

(d.p.) Palermo, via Mariano d'Amelio, domenica 19 luglio 1992, pochi minuti dopo che 80 chili di esplosivo piazzati nel bagagliaio di una Fiat 126 fanno saltare in aria il giudice Paolo Borsellino e i ragazzi della sua scorta, Agostino Catalano, Walter Cosina, Vincenzo Fabio Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina... "Una macchina fotografica riesce a fissare un'istantanea, un'istantanea che viene scoperta da un giornalista solo anni dopo la strage, un'istantanea che ritrae un uomo, con una camicia azzurra che cammina a passo spedito, in mezzo a quelle pozzanghere di sangue, reggendo in mano la borsa di Paolo Borsellino. In quella borsa c'è sicuramente un'agenda rossa, l'Agenda Rossa di Paolo, e quell'uomo si dirige al di là del cerchio di luce, per consegnare la borsa a qualcuno che di quell'agenda deve entrare in possesso. Altrimenti uccidere Paolo non sarebbe servito a niente...". Con queste parole Salvatore Borsellino, fratello del magistrato ucciso dalla mafia, riporta in primo piano l'inquietante vicenda dell'agenda rossa, che non è mai stata ritrovata, di cui è stata persino messa in discussione l'esistenza (Quaderni de L'Ora, luglio 2011). È stato persino celebrato un processo, dove fu accertato che a prendere la borsa dalla blindata di Paolo Borsellino fu un carabiniere di scorta dell'ex giudice Giuseppe Ayala, che gliela consegnò, e che quest'ultimo l'affidò al capitano Arcangioli, l'uomo "immortalato" dall'istantanea. Ma questi ha detto che nella borsa - poi rimessa sul sedile posteriore della macchina "fumante" - non c'era nessuna agenda. E questi passaggi sono stati tutti "certificati" da una sentenza del Tribunale. Ma "perché davanti all'opinione pubblica non sono state messe a confronto le versioni contrastanti tra di loro e contraddittorie da parte di ciascun testimone, del capitano Arcangioli, del giornalista Felice Cavallaro, dell'allora parlamentare Giuseppe Ayala e del suo carabiniere di scorta Rosario Farinella? Perché, e questo è sicuro, non possono dire tutti la verità", sostiene Salvatore Borsellino. E chiede che siano riaperte le indagini, come pare che i magistrati stiano facendo.

All'inaugurazione partecipò l'intera città

IL CASO. Per «forzare» i tempi, Città Nuove ne anticipò provocatoriamente l'intitolazione con una targa di cartone

E Corleone riebbe la sua piazza "Falcone e Borsellino". L'ebbe nel cuore sociale della città, al posto di quella piazza "Vittorio Emanuele III", per la cui difesa il pezzo di paese che si "vantava" di aver dato i natali di Totò Riina, Luciano Ligio, Bernardo Provenzano e Vito Ciancimino, aveva messo in campo un'insospettata "resistenza" monarchica. L'ennesimo (e definitivo) "giro di valzer" nel ballo delle delibere sul nome della piazza lo decise Nicola Scialabba, il nuovo commissario straordinario, che aveva preso il posto di Francesco Fazio, il funzionario della Regione "reo" di aver "cancellato" la decisione del suo predecessore, ordinando di ridare al "salotto" di Corleone il nome di Vittorio Emanuele. Com'era prevedibile, la notizia che un commissario straordinario aveva "cancellato" i nomi di Falcone e Borsellino dalla piazza principale di Corleone e l'immediata reazione del Presidente

della Regione Giuseppe Campione, che non ci aveva pensato più di tanto a rimuoverlo, non mancò di scatenare un vespaio di polemiche. In campo erano scesi i sostenitori della monarchia, quelli del Fert e quelli del Movimento monarchico. Tutti uniti nel condannare la decisione del presidente Campione di dismissionare Fazio. "Anche il giudice Borsellino non gradirebbe che il suo nome sostituisse quello del primo re d'Italia", sostenne Sergio Boschiero, segretario nazionale dell'Alleanza nazionale monarchica, Fert, facendo finta di non sapere che la piazza non era intitolata al re che aveva fatto l'unità d'Italia, ma a quello che l'Italia l'aveva consegnata al fascismo e alla guerra. Addirittura, Boschiero annunciò che avrebbe denunciato per abuso di potere Giuseppe Campione per la "pretestuosa destituzione del commissario al Comune di Corleone". Una decisione che "lascia sbigottiti", fu la

tranciante replica dell'on. Giuseppe Campione, che manifestò stupore per "come nell'Italia di oggi possano ancora esserci delle iniziative tanto risibili e culturalmente rozze come quella del signor Boschiero". E aggiunse: "Non solo l'accusa di abuso d'ufficio è risibile, ma suscita sconcerto il fatto che il segretario di Alleanza monarchica non abbia l'intelligenza e la sensibilità di comprendere il significato che, nelle concrete condizioni ambientali, ha assunto il gesto del commissario straordinario del Comune di Corleone". Da Corleone, la città simbolo di Cosa Nostra, la rivista "Città Nuove", che aveva denunciato il caso di piazza Falcone e Borsellino "cancellata", sottolineò con una nota che "il provvedimento del presidente della Regione di rimuovere dall'incarico il commissario straordinario del Comune è stato tempestivo e giusto. Questo commissario, arruffone o pavido, con la sua de-

cisione di cancellare piazza Falcone e Borsellino ha dimostrato di essere indegno di rappresentare le istituzioni democratiche". E, per "forzare" la nascita di piazza Falcone e Borsellino, i redattori della rivista ne anticiparono provocatoriamente l'intitolazione, scrivendo i nomi dei due giudici antimafia su una targa di cartone. Si avvicinava l'autunno, che per Corleone fu una "primavera". Nelle elezioni comunali di novembre, infatti, le prime con l'elezione diretta del sindaco, divenne primo cittadino il giovane Pippo Cipriani, che inaugurò la stagione della speranza e del riscatto di Corleone. Non a caso, uno dei suoi primi atti, il 29 gennaio 1994, fu quello di inaugurare ufficialmente piazza Falcone e Borsellino, con una grande manifestazione alla quale, insieme a Rita Borsellino ed Anna Falcone, partecipò l'intera popolazione.



LA TARGA DI PIAZZA FALCONE E BORSELLINO